



INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2018
DISTRETTO DELLA CORTE D'APPELLO DI TORINO
Intervento del rappresentante del Consiglio Superiore della Magistratura

Cons. Rosario Spina

Signor Presidente della Corte di Appello, Signor Procuratore generale, Signor rappresentante del Ministro della giustizia, Eminenza rev.ma, Signor Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, Autorità tutte, colleghe, colleghi, avvocati, operatori del diritto, signore e signori, porgo a tutti voi il cordiale saluto del Consiglio Superiore della magistratura che ho l'onore di rappresentare.

Innanzitutto, desidero esprimere, a titolo personale ed a nome del Consiglio tutto, un deferente omaggio al Presidente Mattarella, ringraziandolo per la costante attenzione con cui segue l'attività consiliare e per la Sua disponibilità a dare indispensabili contributi per garantirne il corretto funzionamento, nel rispetto più rigoroso delle Sue prerogative costituzionali, e per il prezioso interesse che costantemente presta ai problemi della Giustizia italiana.

Rivolgo, altresì, il mio saluto affettuoso al Presidente Soprano, che ha retto la Corte fino a quindici giorni or sono; a lui mi legano rapporti di amicizia e stima; la sua cultura, il suo tratto signorile, la sua profonda umanità sono un esempio ed un insegnamento per chi ha avuto la fortuna di poterne condividere l'esperienza lavorativa.

E' per me motivo di particolare emozione essere qui, in questa sede giudiziaria, dove vedo tanti amici. Ho ascoltato con grande interesse la relazione del Presidente della Corte dalla quale emerge con chiarezza il quadro dello stato della giustizia nel Paese e più specificamente nel distretto, dei problemi e delle questioni che ancora attendono soluzione e dei traguardi raggiunti.

L'inaugurazione dell'anno giudiziario rappresenta sempre un appuntamento importante, in quanto occasione di un confronto tra tutti gli operatori del diritto. In questo contesto la presenza del

rappresentante del CSM ha il significato di partecipare agli operatori della giustizia e della cittadinanza tutta l'operato dell'organo di autogoverno, organo pensato dal Costituente al fine di garantire, tutelare e promuovere l'autonomia e l'indipendenza della magistratura; autonomia ed indipendenza che non sono valori a sé stanti, non attribuiscono un particolare privilegio al magistrato, ma sono a tutela di ciascun cittadino, sono la garanzia del "diritto allo stato di diritto", che si traduce nel principio dell'uguaglianza di tutti davanti alla legge.

In questa solenne cerimonia voglio menzionare due grandi ricorrenze che cadono quest'anno, ed una terza che cade proprio oggi. La prima riguarda i settant'anni della Costituzione. Di fronte alla crisi di legalità, è indispensabile tenere orientata la bussola verso i valori repubblicani, ed in tal senso la Costituzione continua ad indicare la direzione per l'interprete. E ciò vale ancor di più per la magistratura che il diritto e la legge è chiamata ad applicare. L'emergere di nuovi diritti, la sete di una più efficace tutela giurisdizionale attribuiscono alla magistratura un ruolo centrale nell'assetto ordinamentale. Ed invero, una moderna declinazione del principio di legalità, nel senso di soggezione al diritto di ogni potere, si coniuga con un rafforzamento del principio di giurisdizionalità. Il magistrato è chiamato a bilanciare i contrapposti beni di origine costituzionale, in una graduatoria di valori al cui apice rimane sempre la tutela della dignità umana, che costituisce la vera pietra angolare dell'ordinamento costituzionale.

Dignità umana: quest'espressione assume un significato particolare in relazione alle altre due ricorrenze che voglio ricordare. Ricorre quest'anno l'ottantesimo anniversario della promulgazione delle leggi razziali; ed oggi, 27 gennaio, si celebra la giornata della memoria. La Costituzione, soprattutto con il suo art. 3, ci segna la strada e ci ammonisce a far sì che pagine come quelle a cui le due ricorrenze ci riportano non vengano mai più scritte da alcuno. A ciascuno di noi il compito di mantenere viva la memoria e di alimentare la volontà di custodire gelosamente le libertà che ci sono state consegnate, per trasmetterle a nostra volta alle generazioni che verranno. Il CSM, che ha partecipato in questi due ultimi anni ad un viaggio insieme al MIUR e ad alcune scuole ad Auschwitz, è impegnato con l'Unione delle Comunità Ebraiche per diverse attività di studio, formazione ed informazione; e proprio con la finalità di promuovere la cultura della legalità e della giustizia, nonché della conoscenza del lavoro dei magistrati, è stata fatta sollecitazione ai capi di Corte di consentire a studenti di alcune scuole la partecipazione a questa cerimonia di inaugurazione.

Il Paese sta uscendo a fatica da una crisi economica. E la crisi ha interessato anche il settore della giustizia, sia quella civile, con l'aumento di procedure concorsuali, delle procedure esecutive, sia quella penale, con una criminalità che approfitta delle condizioni di disagio di varie categorie. Ma la crisi si è manifestata anche nell'assenza di risorse materiali, problema con cui i magistrati si confrontano quotidianamente, finendo per essere il terminale dell'insoddisfazione di chi propone la domanda di giustizia. E tra le risorse ricordo soprattutto le risorse umane: la carenza di magistrati e di personale amministrativo è drammatica in tutti i distretti, ed anche in questo, come ci ha ricordato il Presidente; e voglio ricordare soprattutto il personale amministrativo – a cui non diremo mai grazie abbastanza – che è il carburante che fa andare avanti la macchina.

Ma la difficoltà del Paese non è solo nella crisi economica.

Vi è anche e soprattutto una crisi etica, di valori, che sta di fatto provocando uno scollamento del tessuto sociale, situazione questa davanti alla quale il Consiglio non può restare estraneo.

Sul punto, posso qui confermare l'azione efficace del Consiglio sul versante della deontologia professionale e dell'etica dei comportamenti, che si traduce nell'impegno a rimuovere prontamente tutte quelle cause di opacità comportamentale e di incompatibilità, che, in qualsivoglia modo, possano gettare ombra sull'indipendenza ed imparzialità dei magistrati italiani.

La giustizia ha bisogno di riforme. La riforma della giustizia è una delle priorità del nostro Paese, ed esige una collaborazione dialettica, leale e virtuosa, della politica, della magistratura e dell'avvocatura, che superi qualsiasi prospettiva corporativa. In quest'ottica è necessaria anche un'autoriforma del Consiglio, che è stata già avviata.

Sul piano delle riforme l'organo di autogoverno deve essere e sarà sempre protagonista, e ponendosi in un'ottica di leale collaborazione e di reciproco rispetto, vuole fornire al Governo le migliori soluzioni per rendere funzionante il sistema giustizia. E devo ringraziare il Sig. Ministro per la grande disponibilità avuta nel confrontarsi sempre più frequentemente con l'organo di autogoverno.

Sul piano del processo civile va ribadita la necessità di maggiori filtri alle impugnazioni, anche al fine di consentire al giudice di legittimità quella funzione di nomofilachia che gli viene affidata e che il sistema ha inevitabilmente finito per ridurre; sul punto incisiva era stata la riforma di sistema portata dalla legge 197 del 2016, con la creazione per il giudizio di legittimità di una procedura semplificata; ma per i giudizi di merito il percorso è ancora lungo. Un altro tema è quello della necessità di semplificazione dei riti. Ma guardiamo anche ai dati positivi. Il processo civile telematico ormai è una realtà e Torino in tale percorso ha sicuramente raggiunto traguardi significativi. Ho appreso con grande

piacere la riduzione significativa delle pendenze dei processi civili in Corte e come la durata dei processi nel distretto rispetto i tempi di definizione fissati dalla legge Pinto.

Sul piano del diritto penale sostanziale e processuale alcuni istituti meritano mirati interventi legislativi. Una riforma del sistema penale ormai è indispensabile. Faccio mie le Sue considerazioni, signor Presidente: cito l'istituto della prescrizione, che rappresenta una vera sconfitta del sistema penale. Ed ancora, è necessario ripensare al c.d. divieto della *reformatio in pejus*, che spesso favorisce impugnazioni dilatorie. Inoltre bisognerà pensare ad un'ampia depenalizzazione, più ampia di quelle approvate, ad un sistema che incentivi misure alternative alla detenzione, ad un ampliamento dell'istituto della sospensione del processo con messa alla prova, in modo da superare la penosa situazione della carceri italiane. Ma è il sistema che va riordinato ed è il modo di intervento che deve essere sistematico. Emblematico di ciò è il ricorso sempre più frequente al decreto legge, che già ontologicamente è espressione di una situazione di urgenza, che mal si concilia con una visione sistematica, d'insieme, e quindi ragionata, del settore su cui si interviene.

Nell'anno appena trascorso il Consiglio si è fatto promotore della necessità di interpretare la realtà effettiva degli uffici, ed in tale senso va vista l'introduzione delle cc.dd. *best practices* che hanno interessato vari settori.

Parimenti va ricordato l'impegno profuso per il vasto ricambio dei vertici degli uffici giudiziari; nell'anno appena trascorso sono stati proposti n. 253 incarichi direttivi e semidirettivi, con abbassamento dell'età media dei dirigenti e con un incremento dei magistrati donne ai vertici, passando dal 12% del 2006 al 29% attuale, percentuale che per i semidirettivi raggiunge il 37%.

L'organo di autogoverno si è altresì mosso nel solco del rafforzamento della tutela interna dei magistrati e di una miglior resa del servizio giustizia.

Su questo solco si inserisce l'approvazione della circolare sulle tabelle degli uffici giudicanti per il triennio 2017-19, con la delibera dello scorso gennaio, nella prospettiva di creare un sistema di riferimento gestionale uniforme, razionale e sostenibile, creando una procedura semplificata e una più puntuale tempistica nelle diverse fasi procedurali; il CSM ha colto il disagio lavorativo di molti colleghi ed in tal senso vanno lette le norme a tutela della genitorialità e dei doveri di assistenza, introducendo altresì il concetto di "benessere organizzativo". Nella circolare i profili di coinvolgimento dell'Avvocatura sono evidenti sin dalla fase iniziale, a riprova del fatto che le riforme non possano fare a meno dell'indispensabile apporto del ceto forense, componente essenziale della giurisdizione.

E in quest'ottica va ricordata anche la circolare sugli uffici di procura, approvata con delibera del 16 novembre 2017, informata ai principi dell'incidenza diretta, sull'organizzazione degli uffici requirenti, del precetto del giusto processo e della ragionevole durata. Con tale circolare è stato proceduralizzato l'*iter* di adozione del progetto organizzativo, che vede anche un ruolo specifico dei consigli giudiziari. In particolare sono date indicazioni sul ruolo dei procuratori aggiunti, sulla figura del vicario, sul rapporto tra procuratore e sostituti, sul coordinamento dei gruppi di lavoro, sull'assegnazione e revoca degli affari, sull'apposizione dell'assenso e dei visti e sul potere di avocazione.

Con delibera del 25 ottobre 2017 è stata approvata la modifica alla circolare sui criteri di valutazione di professionalità, che ha avuto soprattutto una valenza ricognitiva di prassi adottate dall'organo di autogoverno o già oggetto di risposte a quesiti specifici; in particolare è stato ribadito in relazione ai rapporti tra procedimento disciplinare e valutazione di professionalità, il principio di autonomia del primo rispetto al secondo. E in relazione alle valutazioni di professionalità, va ricordato come il Consiglio e in particolare la quarta commissione siano particolarmente scrupolosi nella valutazione dei magistrati, con un ricorso sempre più diffuso alle audizioni laddove possano presentarsi criticità, con una attenzione particolare – nel caso frequente di ritardi nella redazione di provvedimenti, l'ipotesi di gran lunga più diffusa tra le criticità – al contesto in cui la criticità si è manifestata, soprattutto nei casi in cui il lavoro del singolo magistrato si sia svolto in uffici caratterizzati da carichi di lavoro eccessivi o qualificati da disfunzioni attribuibili ai dirigenti.

In quest'anno appena trascorso il CSM si è trovato ad affrontare la riforma integrale della magistratura onoraria, già iniziata con la legge delega n. 57/2016, rispetto alla quale aveva reso parere durante i lavori parlamentari; e ne ha gestito il primo impatto a seguito del D. L.vo n. 116 del 2017; con la riforma viene introdotta la nuova figura del "g.o.p.", giudice onorario di pace, e viene prevista un'unica categoria giudicante e requirente all'interno dell'ufficio del processo; alla magistratura onoraria, a questa grande risorsa per la giustizia, il Consiglio vuole fare pervenire la sua profonda gratitudine.

E' stata ricostituita la commissione mista, composta da magistrati di sorveglianza, magistrati requirenti addetti all'esecuzione penale, componenti del CSM e tre magistrati addetti al Ministero della Giustizia, che si occuperà, come nella precedente consiliatura, dei problemi della magistratura di sorveglianza e dell'esecuzione penale, a riprova del forte interesse del Consiglio verso il tema della

pena e di un trattamento carcerario che salvaguardi sempre e comunque la dignità della persona e favorisca l'opera di rieducazione.

Va ricordata ancora l'opera di modernizzazione che è stato intrapresa, anche in correlazione con la progressiva esecuzione del progetto di reingegnerizzazione del C.S.M.. E' in corso anche la rielaborazione radicale del sistema intranet e del sito internet, nel contesto di una complessiva rivisitazione della funzione di comunicazione esterna del Consiglio, anche attraverso l'istituzione e la regolamentazione di strutture dedicate. In quarta commissione è aperta la pratica, in via di definizione, relativa alla digitalizzazione del fascicolo personale del magistrato; questo semplificherà non poco l'acquisizione e la conservazione degli atti della carriera di ogni collega.

Nel 2017 ha operato fattivamente la nona commissione, la cui ricostituzione avvenuta l'anno precedente è stata dettata dalla consapevolezza della dimensione sovranazionale dei diritti umani e dalla necessità di una sempre più stretta collaborazione tra istituzioni giudiziarie di vari paesi a presidio dell'indipendenza e delle'autonomia delle magistrature nazionali.

Infine grande attenzione il Consiglio ha riservato e continua a riservare ai temi della protezione internazionale e dei flussi migratori. Va ricordato il parere espresso sul d.l. 17 febbraio 2017 n.13 concernente *“Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione legale”*, parere che ha individuato alcune criticità in ordine alla compressione dei diritti dei richiedenti asilo. Nell'ambito del progetto di reingegnerizzazione si è provveduto a creare nel portale del Consiglio un'area tematica in materia di protezione internazionale, nonché ad attivare un protocollo d'intesa con il Ministro dell'Interno e ad adottare una risoluzione su linee guida in relazione ai processi relativi alla protezione internazionale e disposizioni sul funzionamento delle sezioni specializzate che trattano tale materia, in un'ottica volta a contemperare l'esigenza di una celere definizione dei procedimenti con il rispetto dei diritti fondamentali della persona.

Un ultimo pensiero voglio dedicarlo al concetto di giurisdizione. E' un concetto che ho già espresso nelle altre cerimonie in cui in questi anni sono intervenuto.

Il fine della produttività non deve far cessare mai l'anelito all'esame approfondito delle questioni di diritto. Ciò non è in contraddizione con la necessità di raggiungere alti livelli di produttività, di cui la

magistratura torinese può ben vantarsi. Ma l'incremento della produttività in termini assoluti non deve mai comportare il rischio dell'abbandono del valore su cui ci siamo formati, per il quale lavoriamo, e che è e sarà sempre la nostra stella polare, e cioè il valore della "qualità". Ed invero, l'efficacia della giurisdizione pretende sia efficienza che qualità; sono due elementi che necessariamente devono coesistere, ma se si pone attenzione solo al primo di essi, all'efficienza, in una visione "quantistica" del fenomeno – ormai siamo alla globalizzazione del linguaggio, mutuando per il diritto espressioni proprie dell'economia - senza profili di qualità, sarà sempre più difficile avere una giustizia efficace. L'efficacia della giurisdizione non pretende che vi siano numerosissime sentenze, quanto piuttosto che vi siano sentenze "giuste". E la perdita di efficacia si risolve, inevitabilmente, in un sacrificio dei diritti dei cittadini.

Vado a concludere. Guardando al Paese e alla mondo della giustizia, si scorgono segnali che ci incoraggiano. Tra questi una grande volontà di impegno dei colleghi, degli avvocati, degli operatori del diritto di svolgere il proprio lavoro con passione e senso del dovere. E' realtà. E la realtà è più importante dell'idea, come ha scritto papa Francesco. Le idee possono essere tante, ma devono tradursi nella realtà. E questo impegno non potrà che creare un futuro migliore, perché l'impegno, unito alla coerenza, nel rispetto dei valori in cui crediamo, alla fine paga sempre.

Con queste parole, che sono parole di speranza, formulo a Lei, signor Presidente, e a tutti gli operatori del distretto i migliori auguri di buon lavoro per il nuovo anno giudiziario.

Rosario Spina